

Bagnasco: «Riforma dello Stato e rifondazione della politica»

Il capo dei vescovi: un Monti-bis? Deciderà chi deve decidere

L'appello L'analisi della Cei sulla necessità di mutamenti nei partiti e il disagio dei cattolici alla vigilia di Toti 2

ROMA — «È necessario stringere i ranghi dell'amore al Paese». Il cardinale Angelo Bagnasco ha guidato a Genova il pellegrinaggio della sua diocesi alla Madonna della Guardia, dalla sommità del monte Figogna le vedette della Repubblica scrutavano il mare per avvertire in caso di pericolo. Un pericolo che oggi ha i tratti d'una «crisi gravissima» che «non è congiunturale» ma «di sistema e strutturale, nazionale e internazionale». Per questo bisogna serrare le fila: è dalla capacità di «superarla insieme» che «la storia giudicherà: non solo la storia di domani, ma già quella di oggi che si esprime nel sentire della gente a volte stremata e smarrita».

La strada è «in salita» e c'è il senso di un'urgenza, nell'omelia del presidente Cei: «È l'ora di una solidarietà lungimirante, della assoluta concentrazione sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato». È un'ur-

genza che il cardinale avverte da tempo. Liquidata una domanda su un Monti-bis, «questo lo deciderà chi deve deciderlo», ma non è un mistero che per Bagnasco quello che definì un «esecutivo di buona volontà» chiamato a «mettere in sicurezza il sistema Paese» dovrebbe rappresentare, per i partiti, l'occasione di ripensarsi radicalmente e «produrre mutamenti strutturali, visibili e rapidi nel costume e nella loro stessa offerta». La richiesta di rifondare la politica, come quella di una nuova legge elettorale, esprime il disagio della Chiesa e dei movimenti cattolici per il panorama attuale: quel disagio che un anno dopo il primo incontro porterà in ottobre alla cosiddetta «Toti 2». Dal discorso di Cagliari del 7 settembre 2008, Benedetto XVI ha invocato più volte una «nuova generazione di cristiani laici impegnati» e chiesto una «testimonianza trasparente» ai fedeli nella *polis*. Ma per i cattolici non è facile, vista l'offerta attuale. E l'insistenza

del cardinale Bagnasco a «rinnovare i partiti, tutti i partiti», come ha detto nell'ultimo consiglio permanente della Cei («non hanno alternativa se vogliono essere pronti, quando sarà, a riassumere direttamente nelle loro mani la guida del Paese») va anche in questa direzione.

Del resto è un discorso rivolto a tutti, ha scandito ieri: «La Chiesa, spinta dalla sollecitudine per la Nazione, fa appello alla responsabilità dell'intera società nelle sue articolazioni, istituzioni, mondo politico e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze, perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». Le visioni «particolaristiche e distorte», per denaro o ricerca del consenso, hanno «conseguenze devastanti» e la società «si sfalda».

Di qui il richiamo ai «valori» che costituiscono «il tessuto profondo» della nostra storia: «La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione

verso la famiglia così come la conosciamo: questa è l'Italia!». Quanto alla Chiesa, la sua rete di solidarietà sociale è sotto gli occhi di tutti: «Denigrare o ostacolare in modo subdolo questa presenza vicina a tutti, significa far del male alla gente indigente e sola alla ricerca di un pane, ma prima ancora di attenzione, ascolto, fiducia». La crisi si affronta «insieme», ripete Bagnasco. Anche se, certo, sarebbe «illusorio e suicida» pensare di superarla sottovalutando «il contesto europeo e mondiale»: non se ne esce con «formule rapide e parziali». Ma anche l'Europa ha bisogno di «un'anima comune che fatica ad affermarsi». Fuori dal santuario, il cardinale sospira: «È ciò che volevano con chiarezza i suoi veri padri fondatori, Adenauer, Schuman, il nostro De Gasperi: erano laici, volevano un'Europa laica e non certo confessionale o teocratica, ma con un'anima religiosa...».

Gian Guido Vecchi